

Archivum Historicum Societatis Iesu
vol. lxxxviii, fasc. 175 (2019-I)

Summary

This article uses a collection of unpublished letters and documents as well as edited correspondence to trace the development of the friendship between Antonio Possevino SJ (1533–1611) and Philippe de Canaye (1551–1610), the French ambassador to Venice and a recent Catholic convert. These documents show that Canaye and Possevino used the conversion of Canaye's Protestant family to forge a relationship of obligation between the French ambassador and popes Clement VIII and Paul V. These popes granted private absolutions and various other favours to the Canaye household whilst Canaye used his position and network to help to promote the Catholic cause in Venice and France. This friendship was dramatically ruptured when Paul V placed an interdict on the Republic of Venice, sparking a diplomatic crisis and a fiery debate over the nature and extent of papal authority. Possevino and the pope thought that Canaye would prove a valuable ally but in the event the ambassador sided enthusiastically with the Venetians. This has led some historians to suggest that Canaye was false in his friendship with Possevino and Rome. However, this article uses the ARSI documents along with Canaye's edited letters to argue that Canaye sided with Venice because he did not believe that papal authority could infringe on temporal sovereignty in civil matters and, crucially, that this position was consistent with Canaye's dealings with Rome from the start. By considering the nature of Canaye's relationship with Possevino and the papacy from its beginnings, this article illustrates that, at the turn of the seventeenth century, the religious and political significance of conversion to Catholicism varied radically for both converts and their convertors and that this variation could shock even worldly and experienced missionaries such as Possevino and even the pope himself.

Sommario

Questo contributo si basa su una serie di lettere e documenti, in parte inediti, che riguardano il rapporto di amicizia tra il padre Antonio Possevino SJ (1533–1611) e l'ambasciatore di Francia a Venezia, Philippe de Canaye (1551–1610), che si era convertito al cattolicesimo. I documenti rivelano che la conversione dell'intera

famiglia di Canaye fu sfruttata sia da Possevino che da Canaye stesso per stabilire un rapporto di reciproco obbligo tra l'ambasciatore francese e i papi Clemente VIII e Paolo V. Questi papi concessero alla famiglia Canaye assoluzioni extragiudiziali e diversi altri favori, mentre a sua volta Canaye approfittò della sua posizione e rete politica per sostenere la causa cattolica a Venezia e in Francia. L'amicizia tra Possevino e Canaye si ruppe drammaticamente quando Paolo V lanciò l'interdetto contro la repubblica di Venezia, scatenando una crisi diplomatica e una accesa disputa sulla natura e i limiti dell'autorità papale. Possevino e il papa avevano creduto che Canaye sarebbe stato un alleato prezioso nel conflitto con Venezia, ma l'ambasciatore francese ben presto prese le parti dei veneziani. Questo fatto portò alcuni storici a ipotizzare che l'amicizia di Canaye non fosse affatto sincera. I documenti dell'ARSI e la corrispondenza pubblicata di Canaye mostrano che l'ambasciatore si schierò a favore di Venezia perché sosteneva strenuamente che l'autorità dei papi non dovesse violare la sovranità temporale. Questa convinzione di Canaye fu da sempre alla base dei suoi rapporti con Roma. Questo articolo mette in luce che, all'inizio del XVII secolo, il significato religioso e politico della conversione al cattolicesimo variava radicalmente sia per i convertiti che per i loro convertitori e che questa variazione poteva risultare sconvolgente anche per i missionari più esperti come Possevino e addirittura per il papa stesso.